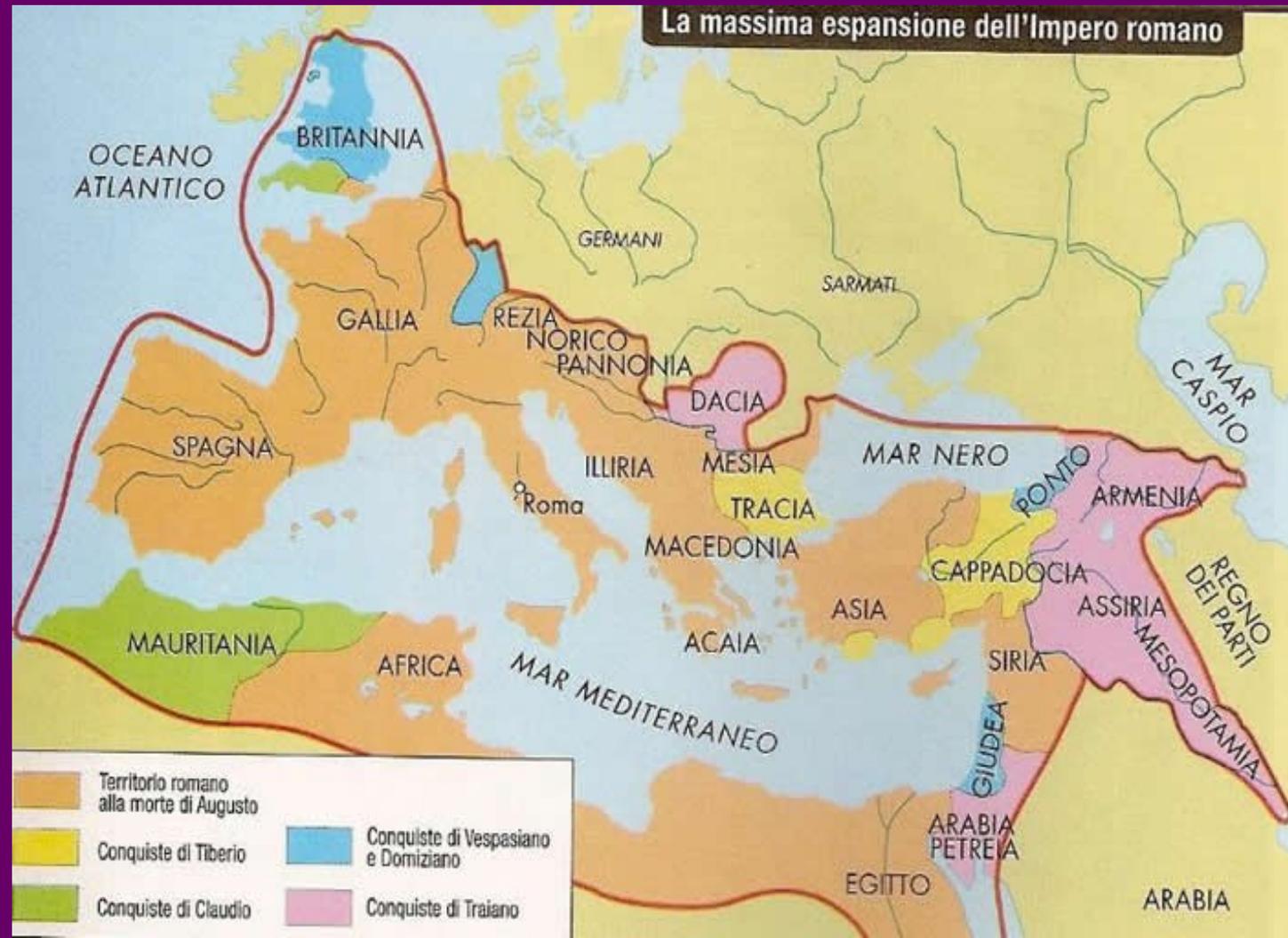


L'età dell'oro dell'impero romano

I cosiddetti imperatori adottivi

Il periodo che va da Traiano fino a Commodo viene comunemente associato al periodo di maggiore sviluppo, benessere ed equilibrio politico dell'impero. E' l'era degli *optimi imperatores* e di una nuova età dell'oro

E' un secolo di ordine interno e generosità, con programmi di assistenza sociale in Italia, quali i sussidi alimentari destinati a fanciulli e fanciulle, iniziati con Nerva, e stabilmente ordinati tra il 101 e il 107d.C. da Traiano: il «padre di tutti», Optimus come Giove. Un secolo di espansione territoriale e demografica. Un secolo di sviluppo economico ma anche culturale e intellettuale



Una vocazione ecumenica

117 D.C L'IMPERO SOTTO TRAIANO

Il dominio romano si consolidò pure grazie all'integrazione nell'amministrazione statale delle grandi aristocrazie delle province occidentali e orientali, legate alle loro «piccole patrie».



Il consenso ecumenico era assicurato da un Impero superiore a quelli del passato, da un unico sistema di governo sotto un imperatore simbolo terreno della regalità cosmica e dai migliori uomini, i «cittadini romani».

Roma aveva una missione civilizzatrice ed era il luogo dove tutto convergeva, «commerci, navigazione, agricoltura, metalli lavorati e tutte quante le arti ci sono e ci sono state, tutto quanto è prodotto e generato dalla terra».

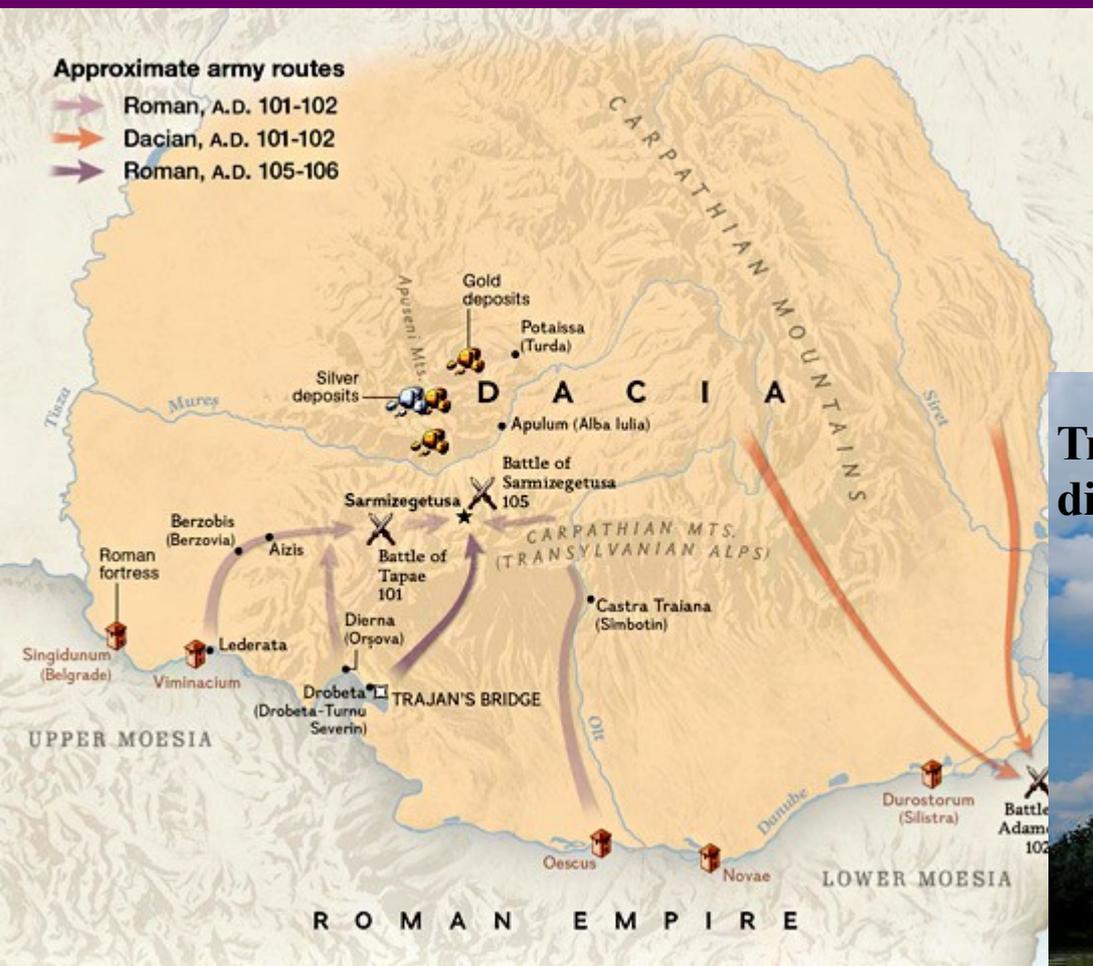
Lo sviluppo urbanistico di Roma da Traiano a Commodo



Traiano e le guerre daciche

Due guerre daciche (101-102, 105-106 d.C.), le grandi conquiste sul fronte danubiano, divennero la principale fonte di finanziamento della costosa politica interna dell'imperatore Traiano

Dopo aver sconfitto definitivamente Decebalo e i Daci, Traiano riportò un bottino di cinque milioni di libbre d'oro e il doppio d'argento, senza contare le coppe e la suppellettile d'inestimabile valore, oltre alla cattura di armenti, armi e cinquecentomila nemici, cifre ritenute oggi dalla critica abbastanza affidabili

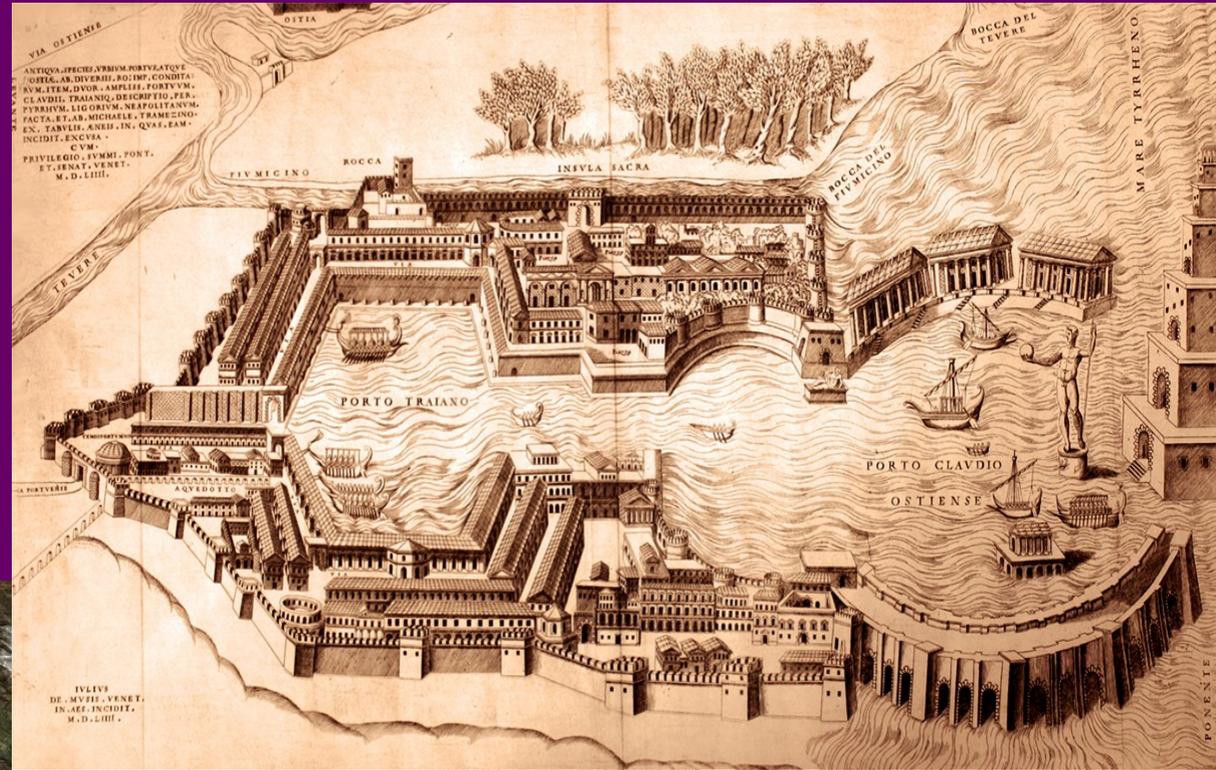


Tropaeum Traiani
di Adamclisi



Le innovazioni traiane

Dentro e fuori Roma si concentrò su molti progetti di natura infrastrutturale e di pubblica utilità: ampliamento del circo Massimo; potenziamento della rete stradale e dei porti, come quelli di Ostia-Portus e Centumcellae, con conseguente intensificazione dei traffici e regolarizzazione del flusso di derrate alimentari verso l'Urbe

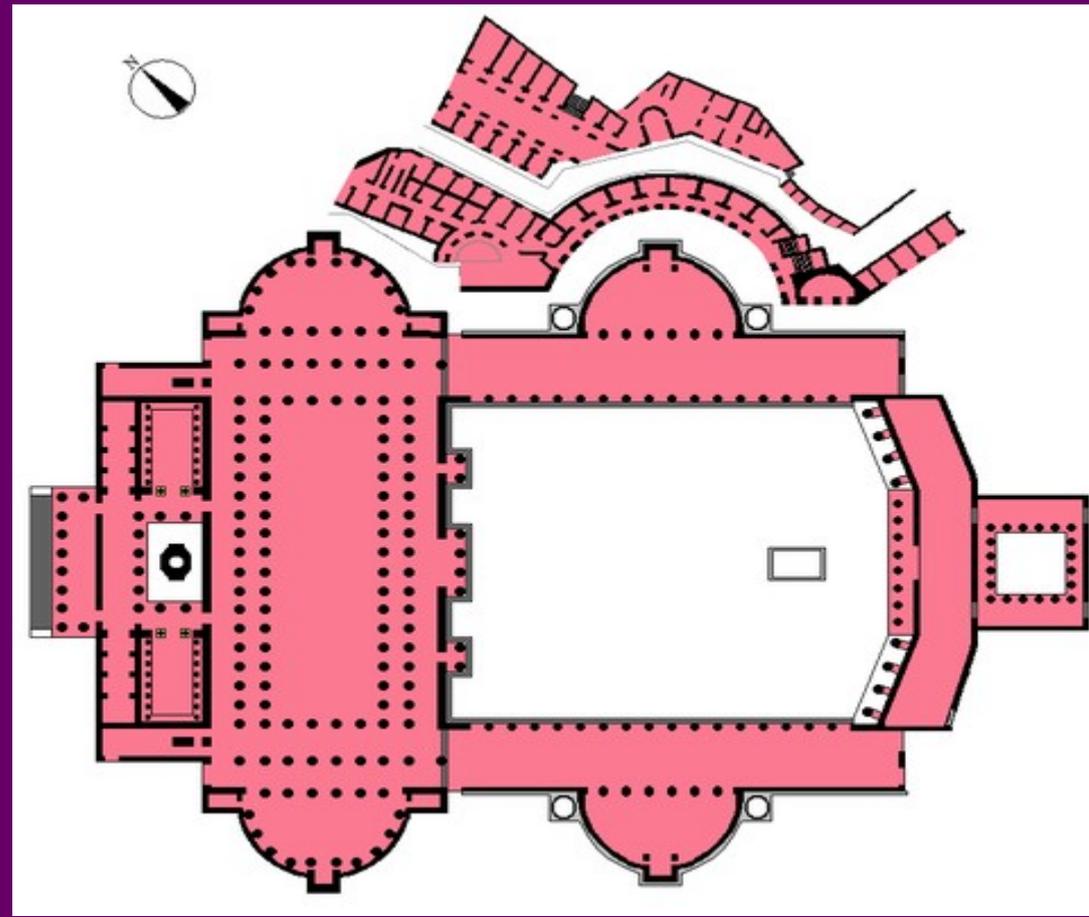


Realizzò le imponenti terme che portavano il suo nome sul Colle Oppio, utilizzando come strutture di fondazione gli ambienti della domus aurea neroniana. Prolungò inoltre la via Appia fino a Brindisi

Il foro di Traiano

Il foro di Traiano fu inaugurato nel 112 d.C. Il limite meridionale era costituito da vari settori, tra cui quello centrale con corte porticata, cerniera per l'adiacente foro di Augusto; la sala a tresegmenti si articolava verso il foro con sedici colonne corinzie rudentate in marmi colorati (giallo antico, pavonazzetto, cipollino) ed era sormontata da un carro a sei cavalli, con l'imperatore incoronato da Vittoria. E' stato anche scoperto il basamento della grandiosa statua equestre di Traiano alta 12 m

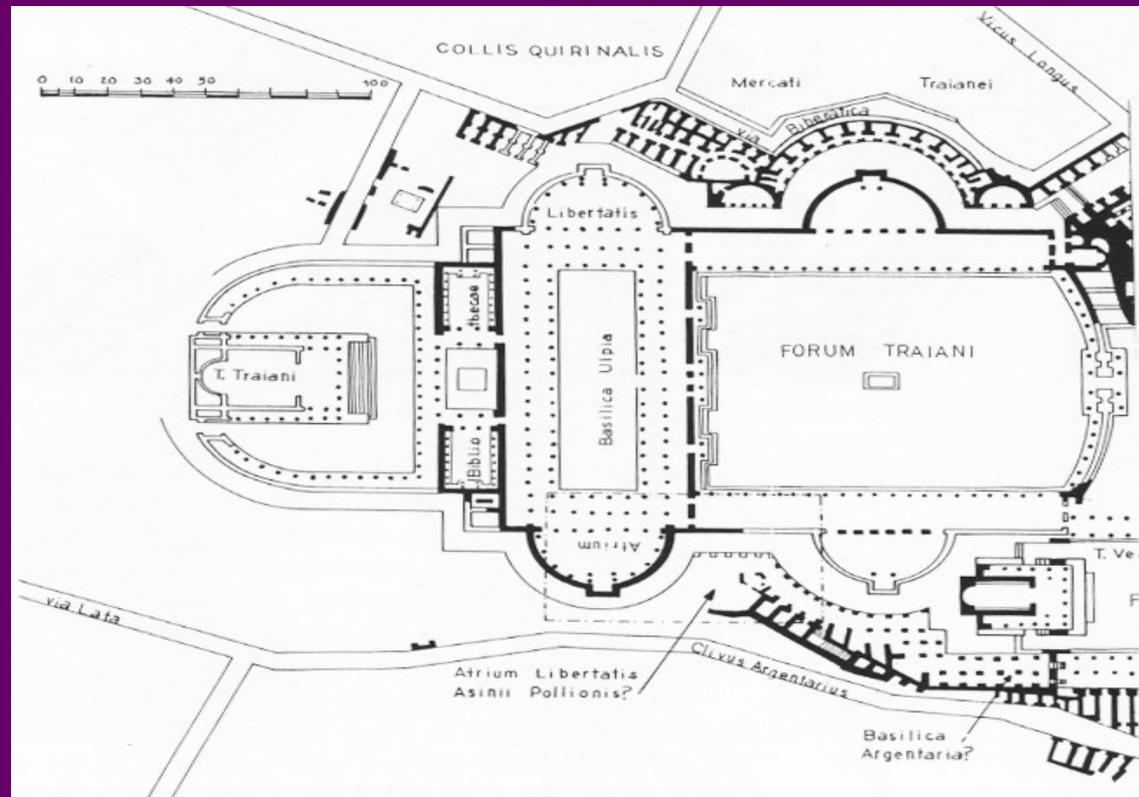
A nord si sviluppava la basilica Ulpia (170 x 60 m), il luogo per l'amministrazione della giustizia civile e penale; pavimentata in lastre di pavonazzetto e giallo antico, si articola in cinque navate (la centrale ampia 26.5 m), divise da file di colonne corinzie con fusti monolitici di granito grigioegiziano dalle cave del Mons Claudianus; nella navata centrale sulle colonne poggiava una trabeazione in marmo lunense, di cui resta una porzione decorata con un fregio con una teoria di Vittorie tauroctone alternate ad altre ornanti candelabri; vi si accedeva mediante tre avancorpi colonnati (la facciata era forse un muro continuo)



Il Tempio del divo Traiano?

Sempre a nord del complesso, si è tradizionalmente collocato il grande tempio del divo Traiano, costruito da Adriano per il predecessore e la moglie Plotina nel 125-127 d.C. e noto dalle fonti e da una monumentale iscrizione con lettere di bronzo perdute; in diverse occasioni è stata documentata la presenza di gigantesche colonne monolitiche in granito grigio egiziano del diametro massimo di 1.90 m (una giace a ridosso della colonna Traiana), che hanno portato in passato a una diversa ricostruzione del settore settentrionale del foro che si sarebbe articolato con un propileo d'ingresso al foro; ma l'idea è stata rivista dopo le indagini del 2005-2011, di nuovo inclini ad accettare un notevole edificio templare periptero su podio, circondato da un muro di recinzione, come suggerito dallo scavo dei vani all'interno del complesso della sala-mensa di Palazzo Valentini

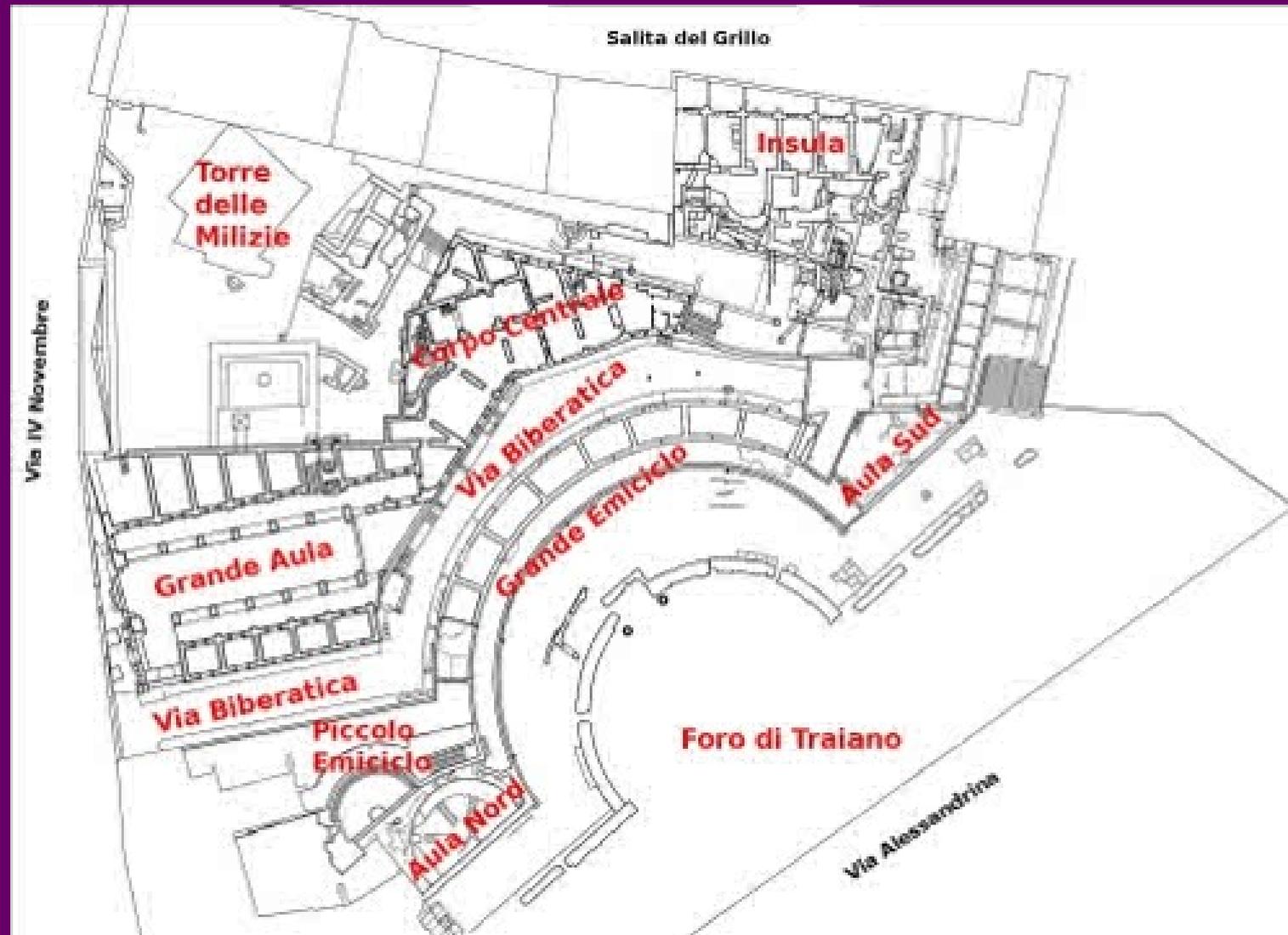
In ogni caso, si continua a discutere sul carattere del tempio come originaria dedica di Traiano magari per il padre carnale, cui si sovrappose poi quella all'imperatore divinizzato e alla sua consorte diva, oppure come aggiunta adrianea. In tal caso sarebbe stato all'inizio l'unico foro privo di un tempio canonico.



I cd. Mercati di Traiano

Sul lato orientale del foro si estende il complesso di edifici in laterizio noto come «Mercati di Traiano», articolato in terrazze su sei diversi livelli e in plurimi corpi di fabbrica armonizzati e dalle diverse funzioni (secondo l'analisi dei bolli laterizi alcuni settori dei livelli inferiori sono domiziani, mentre tutto il resto fu realizzato sotto Traiano)

Il complesso è stato un tempo considerato il centro commerciale di Roma (tabernae si aprivano forse lungo la via Biberatica) oppure la sede di uffici afferenti a una prefettura o ancora caserma di vigili, idea di recente recuperata almeno per la «Grande Aula» con una poderosa copertura a sei volte a crociera in opera cementizia.

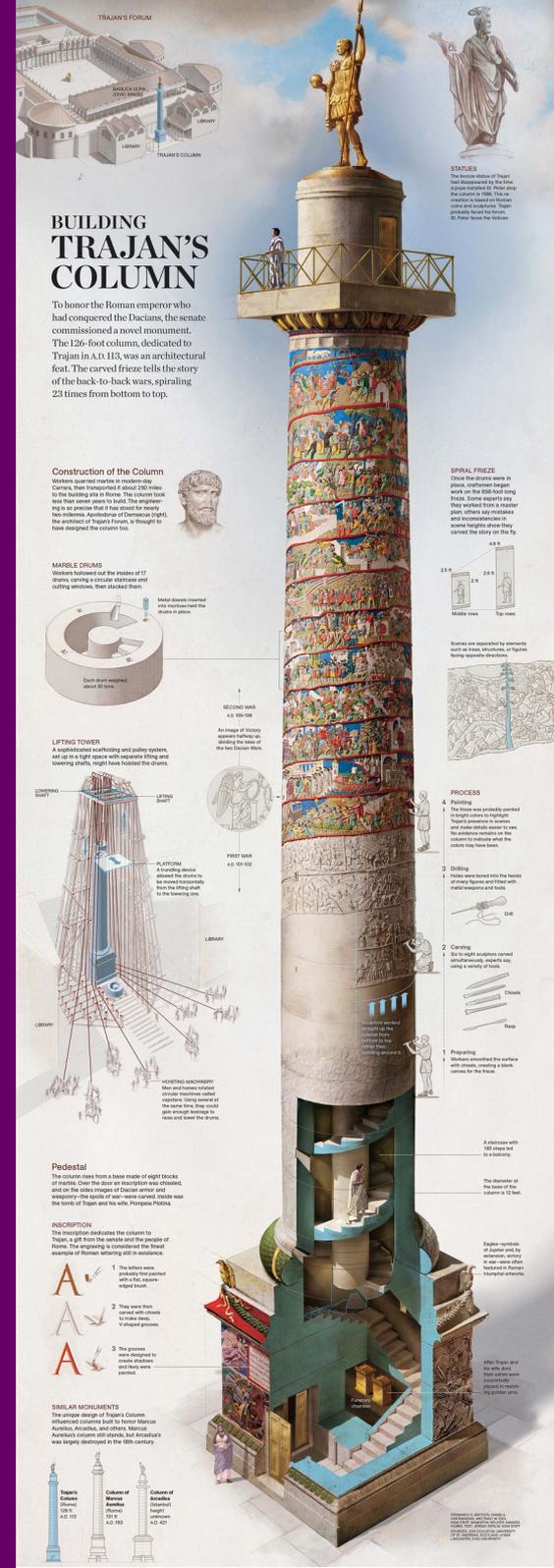


La colonna traiana

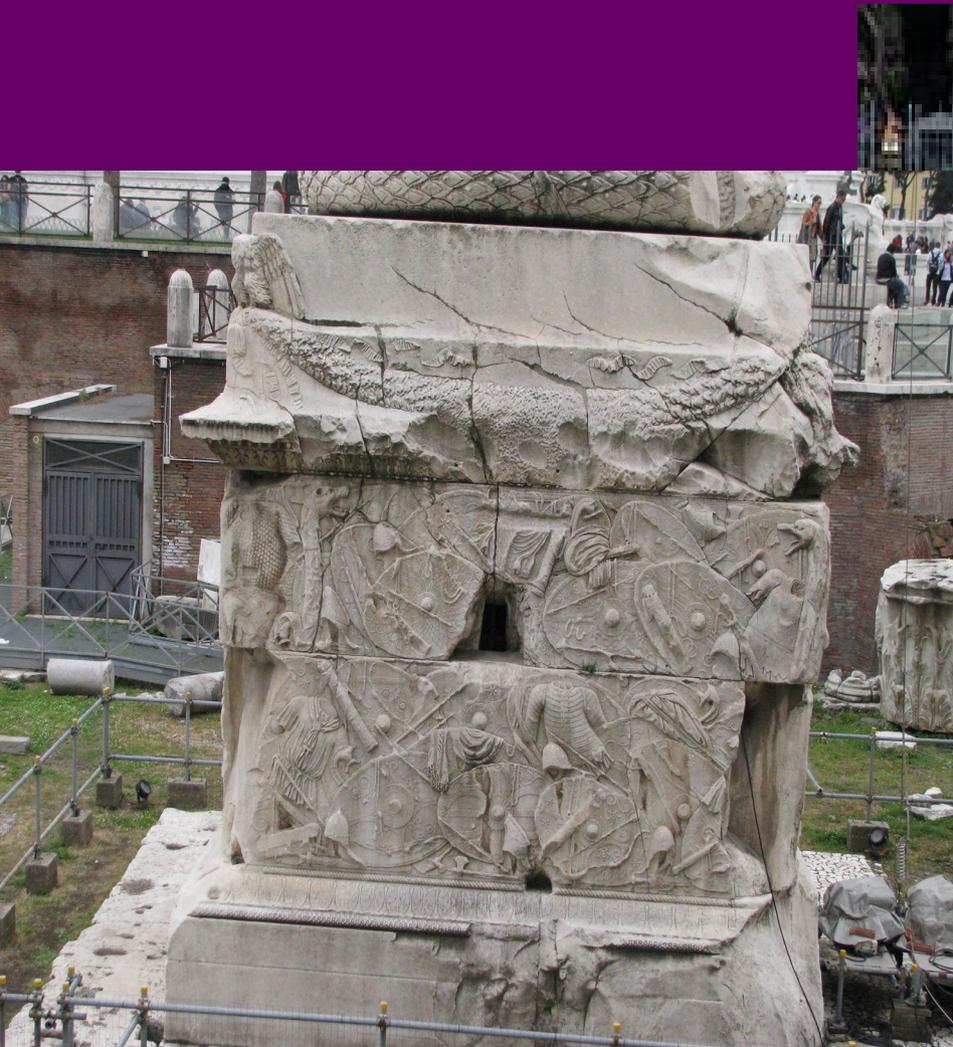
Inaugurata il 12 maggio del 113 d.C. e attornata da due costruzioni quasi quadrate in cui di solito si riconoscono le sezioni latine e greche della biblioteca Ulpia a celebrazione di un imperatore fortis sapiensque, nei Cataloghi Regionari tardoantichi la colonna è chiamata coclide (alla lettera a chiocciola) per la presenza di una scala ellittica all'interno e per lo sviluppo del fregio che la decorava. L'opera monumentale ebbe diverse valenze. Fu un monumento volto a mostrare, in seguito allo sbancamento della sella tra Quirinale e Campidoglio per rendere pianeggiante l'area prevista per il foro, quanto alto fosse il monte smantellato per opere così grandi, come recita l'iscrizione

Fu un monumento celebrativo dell'imperatore: sul fregio ricorre quasi sessanta volte, quasi sempre di profilo e a piedi e per lo più in lorica, in plurimi ruoli, religioso, civile e militare.

I rilievi, disposti «a nastro» come una stoffa ornamentale nel «genere» delle pitture esibite durante il trionfo, costituirono un equivalente visivo dei Commentarii de bello Dacico redatti dall'imperatore in persona (se ne conserva un frammento molto ridotto)



Dopo la morte dell'imperatore in Cilicia nel 117 d.C., come previsto sin dall'inizio (non tutti gli studiosi concordano però su questo punto), fu il monumento funerario interno al pomerium per le sue ceneri, contenute dentro un'urna d'oro in una piccola camera ricavata nel basamento decorato all'esterno con cataste di armi in larga parte pertinenti ai vinti.



Il fregio della colonna

Sul fregio a ventitre spire, di altezza diseguale, i rilievi, con centocinquantacinque scene per 200 m circa, narrano, dal basso verso l'alto in ordine cronologico e con un'illusione di continuità, lo svolgimento delle campagne militari in Dacia, con duemilacinquecentosettanta figure. Una cronaca equivalente non a una riproduzione fotografica degli eventi, bensì a una rielaborazione dei dati storici attraverso filtri figurativi, e per mezzo del ricorso ripetitivo a temi topici visivamente e concettualmente efficaci per la celebrazione di slogan ideologici, valori etici e virtù cardinali della politica imperiale: discorsi ufficiali, sacrifici disboscamenti e costruzione di accampamenti e navi – esaltazione dell'organizzazione logistica e tecnica di un esercito disciplinato –, ricevimento di ambascerie o di prigionieri, marce e viaggi, battaglie.





Il problema della leggibilità

Distribuzione e formule d'attenzione

Solo le prime sei spire della colonna erano ben percepibili dal livello del suolo dell'angusto cortile in cui s'innalzava la colonna, a meno di non ipotizzare visioni alternative dalla terrazza della basilica Ulpia e da quelle ricostruite per la biblioteca: nessun fruitore antico poté mai ben seguirli visivamente,

Qualche critico vi ha intravisto la libertà di un artista che, sciolto da obblighi verso il committente, lavorò solo per se stesso, pago delle proprie forme e conscio del fatto che queste mai sarebbero state vedute in modo adeguato (Ranuccio Bianchi Bandinelli); altri vi hanno letto una rappresentazione che non informava, ma esprimeva il fasto e la gloria del principe e dell'impero (Paul Veyne);

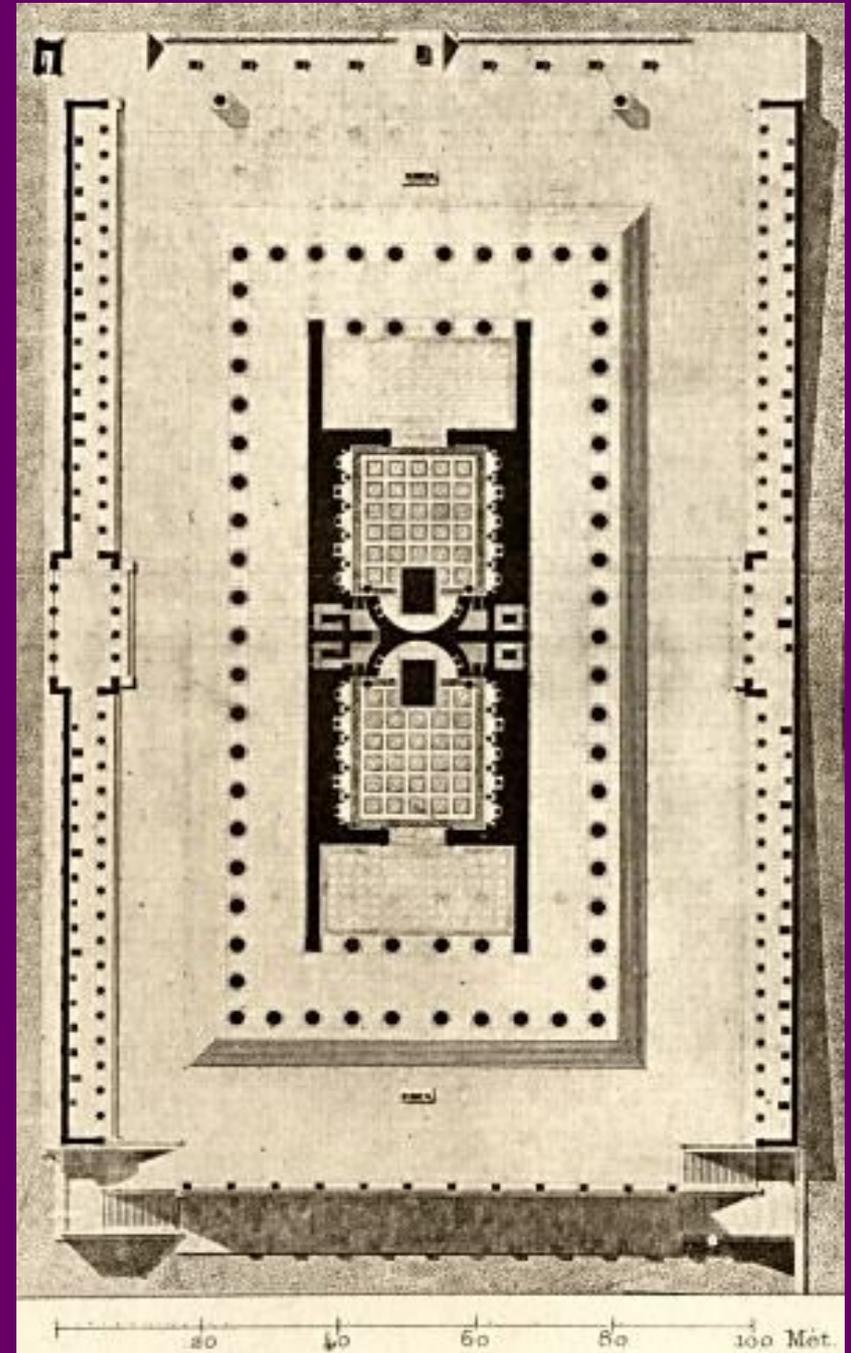


Si è anche provato a mostrarne l'effettiva visibilità e la possibilità di lettura quasi totale secondo assi preferenziali nord-ovest/sud-est (Martin Galinier)

L'età di Adriano

Costruì il più grande tempio dell'antichità romana dedicato alla progenitrice del popolo romano e alla personificazione della città: il tempio di Venere e Roma. Fu inaugurato da Adriano nel 135 e terminato nel 141 da Antonio Pio

Il santuario a due celle, addossate e separate da un muro rettilineo, aveva una pianta diptera (con due file di colonne aspetto ellenizzante molto rara a Roma, e si ergeva su una piattaforma a sette gradini, senza la consueta gradinata assiale e il podio

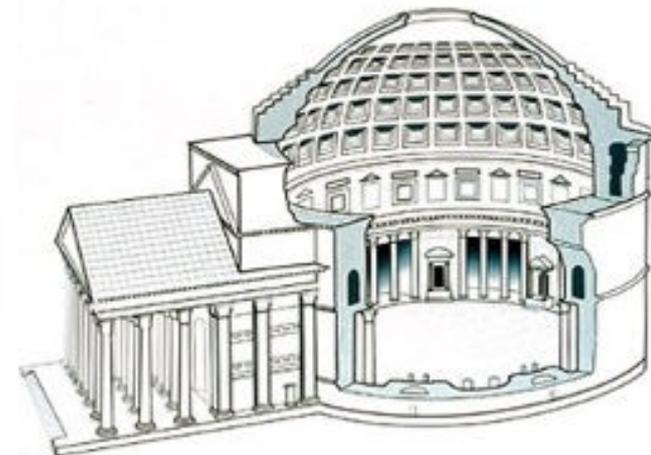
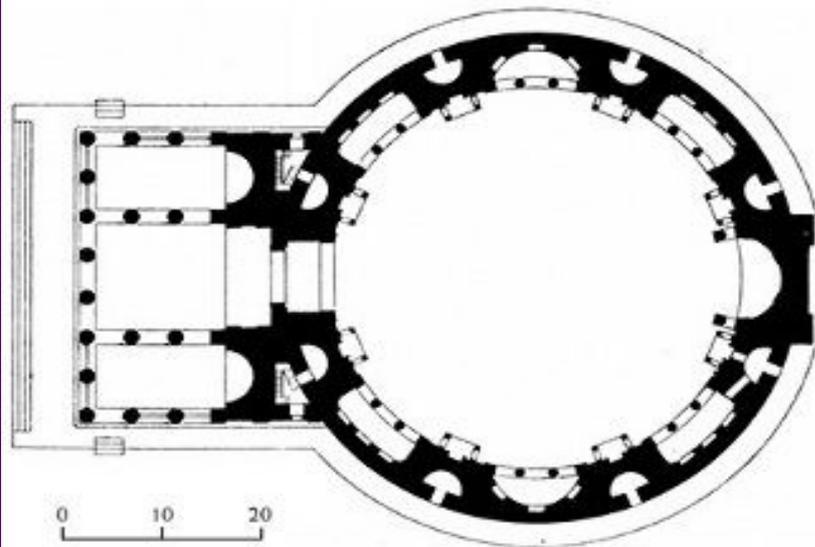
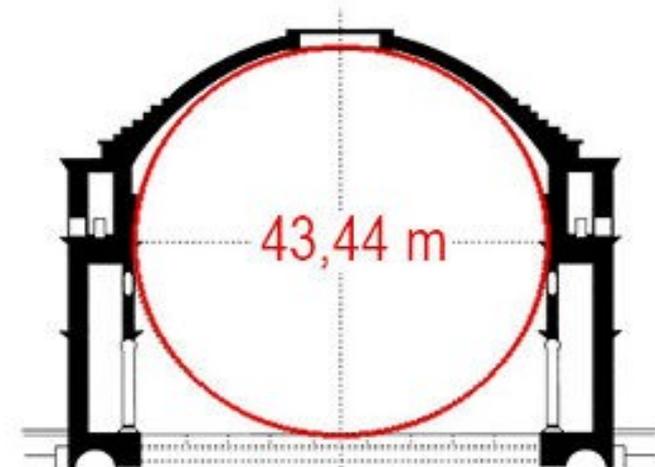
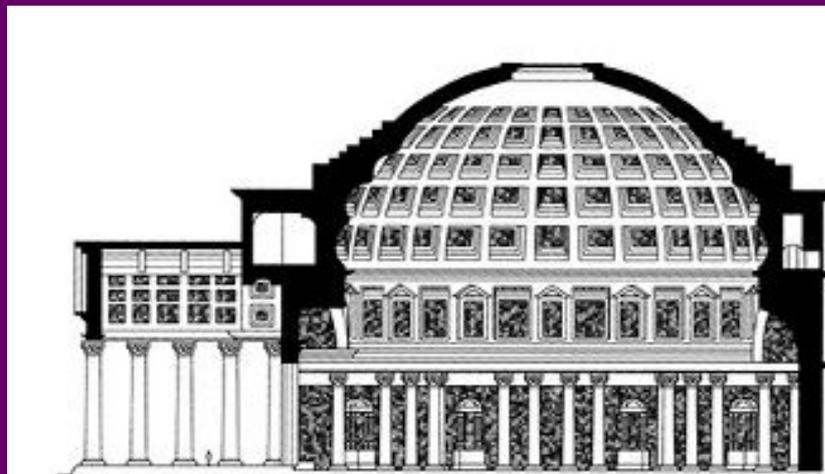


Il tempio di Venere e Roma



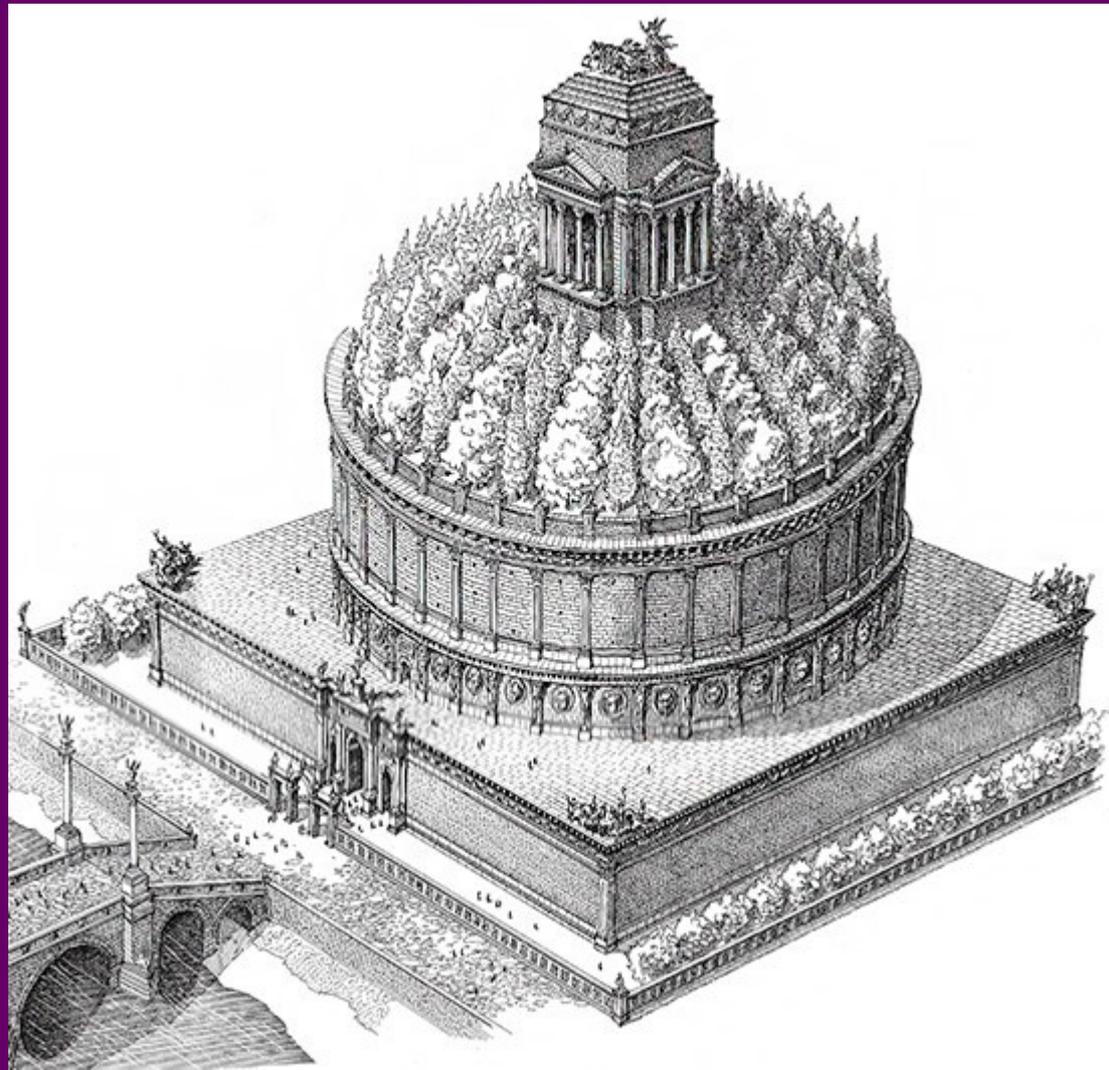
Interventi adrianei a Roma

Restaurò il Pantheon, danneggiato nell'80 e nel 100 d.C., ma il nuovo cantiere poté essere iniziato già sotto Traiano per essere chiuso forse nel giro di cinque/dieci anni, con un progetto di rifacimento integrale cui forse non fu estraneo Apollodoro ma con il medesimo orientamento dell'edificio precedente

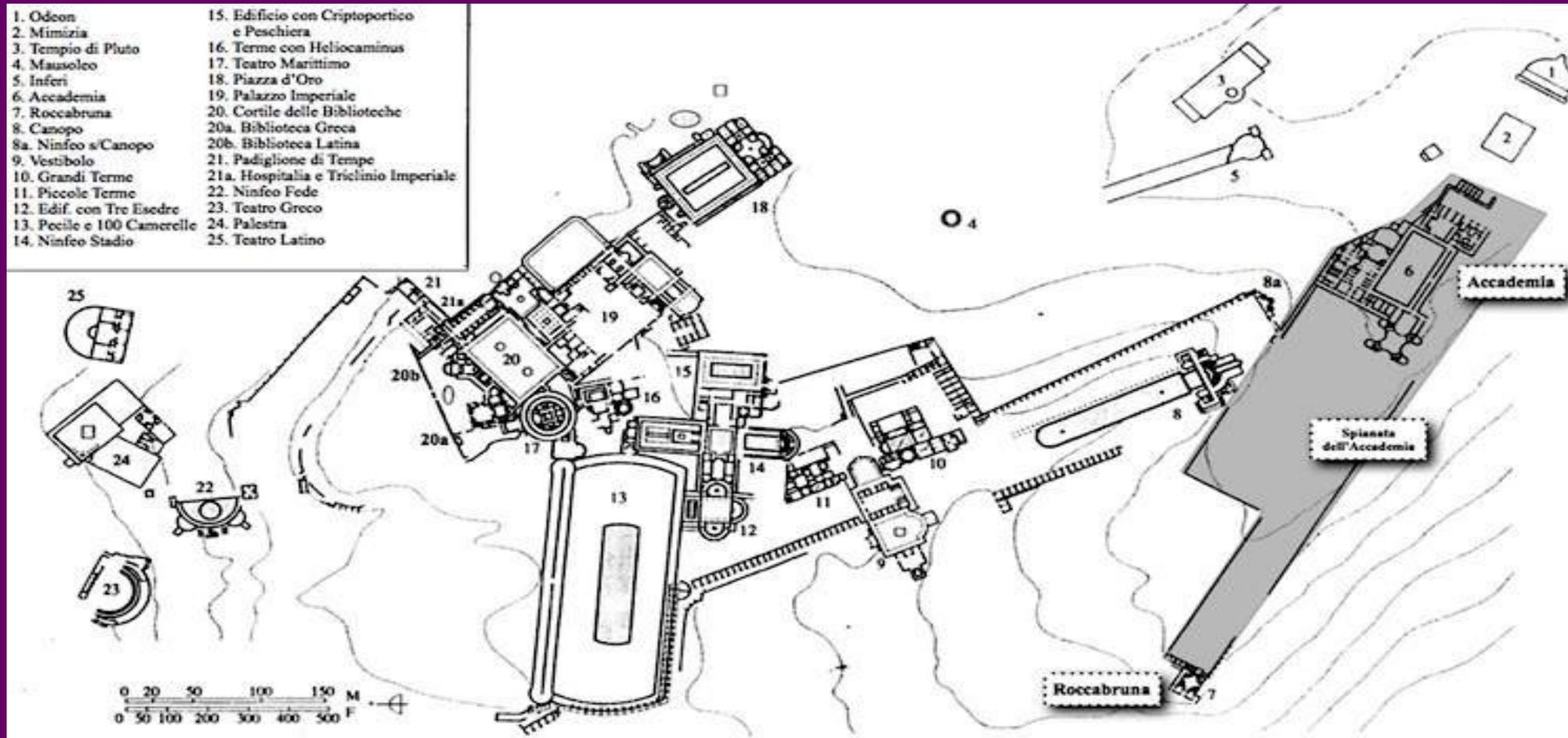


Adriano fece costruire nell'ager Vaticanus, negli horti di Domizia, un mausoleo la cui struttura, ad aggiornamento della tradizione tipologica ellenistica dei sepolcri dinastici, secondo la ricostruzione di Paolo Vitti (2013) constava di un basamento quadrato, di un imponente tamburo cilindrico con peristasi su podio e di una rotonda centrale chiusa (per il culto imperiale?), coronata sulla sommità dalla quadriga bronzea dell'imperatore

Ripristinò poi i recinti del voto (saepta), la basilica di Nettuno, molti templi, il foro di Augusto, le Terme di Agrippa, tutte opere consacrate con i nomi degli antichi fondatori astenendosi dall'apporre iscrizioni sulle opere pubbliche



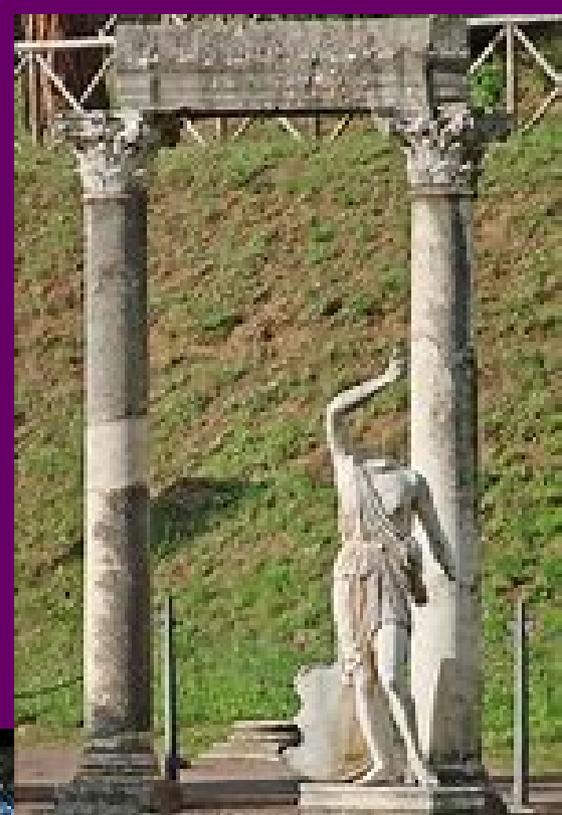
Villa Adriana



Nelle varie parti della villa, ufficialmente denominata «villa Tiburtis» e costruita su un terreno collinoso nel luogo di un precedente impianto della fine del secolo II a.C.

Secondo la Storia Augusta (Hadr. 26, 5) Adriano aveva fatto iscrivere i nomi più rinomati delle province e dei luoghi cui s'ispiravano le architetture come Liceo (il ginnasio dove insegnava Aristotele), Pecile, Tempe, Canopo

Il Canopo



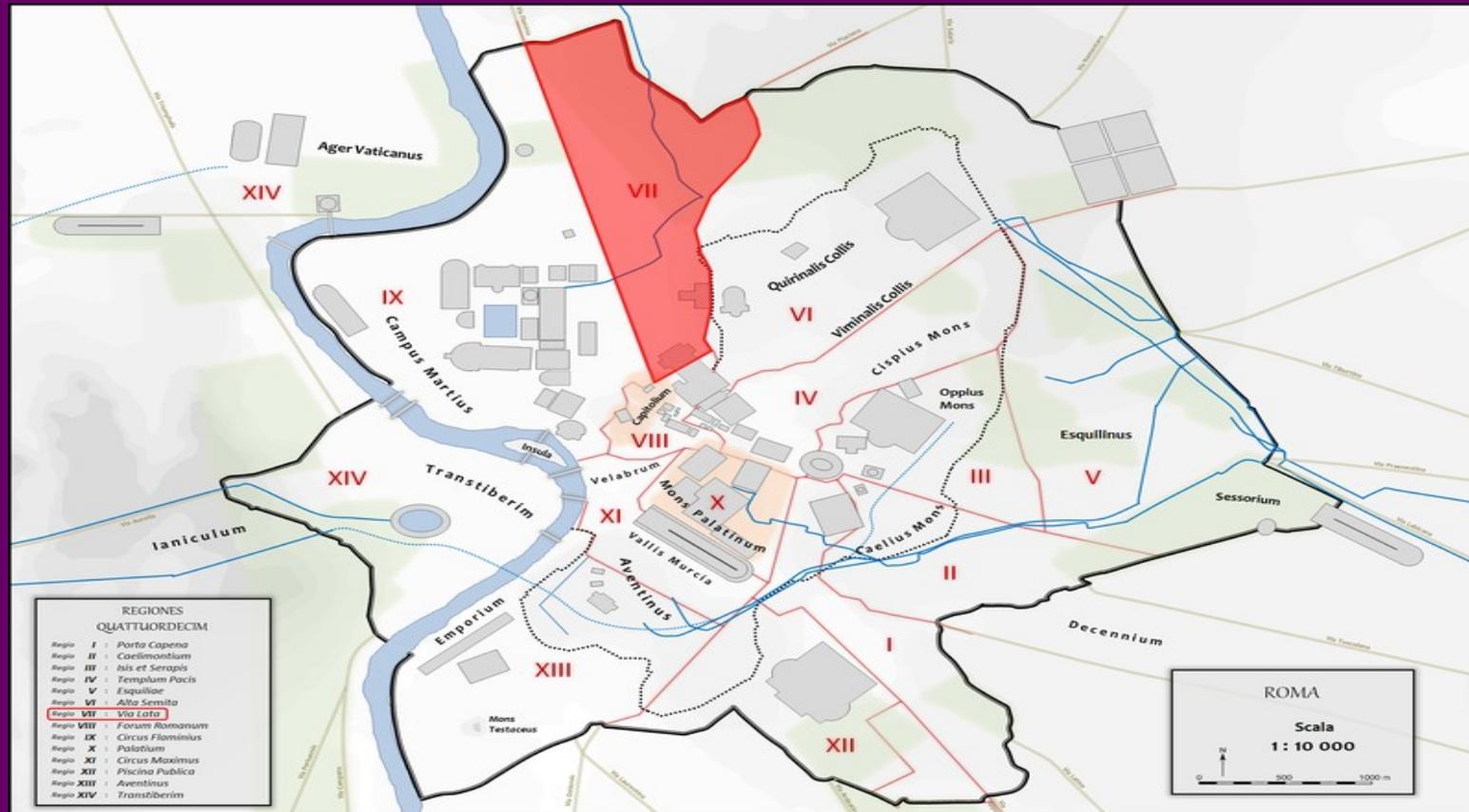
I ritratti di Adriano e Antinoo



Adriano, si legge nella Storia Augusta, portava i capelli arricciati con il pettine e con la barba voleva nascondere le cicatrici sul viso sin dalla nascita; ma la barba era soprattutto un'elegante nota di greicità e di valorizzazione di quella tradizione culturale in senso generale da parte di un imperatore filelleno.



L'età degli antonini: gli interventi in Campo Marzio



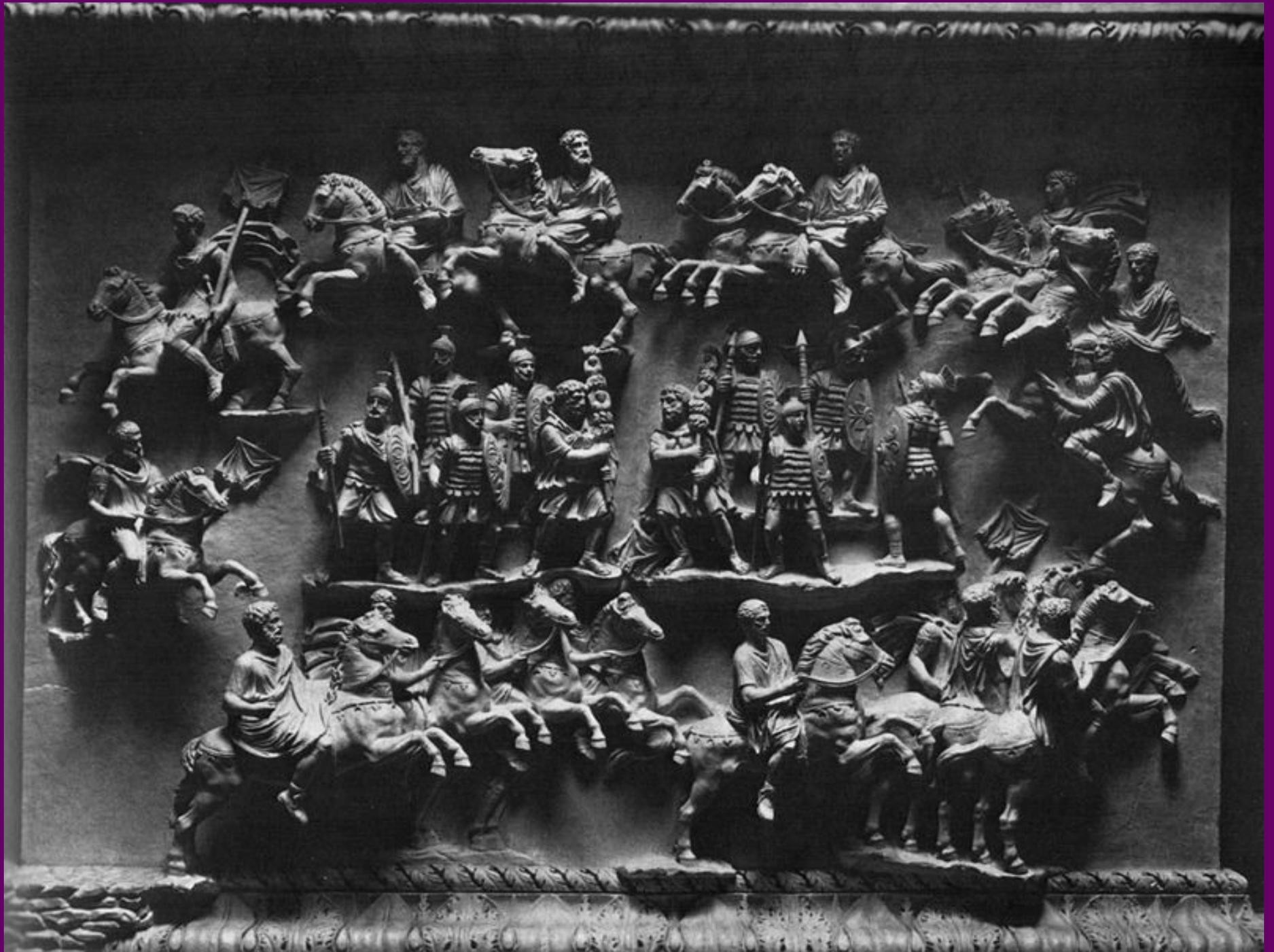
Gli interventi degli Antonini si concentrarono nel Campo Marzio centrale, dove il piano urbanistico fu avviato probabilmente sin da Adriano. Presso Montecitorio si sono rinvenute tre o meglio quattro strutture di forma quadrata in peperino, travertino e marmo (per gli studiosi «ustrina» o «are di consacrazione»), consistenti in un altare al centro di un cortile circondato da un recinto e da una balaustra con cippi collegati da sbarre di ferro

La colonna antonina



Sempre in Campo Marzio, una colonna monolitica in granito egiziano (se ne conserva solo la parte inferiore) dedicata dopo il 161 d.C. al divo Antonino Pio dai figli adottivi Marco Aurelio e Lucio Vero, si ergeva su una base con rilievi (ai Musei Vaticani). La colonna non era istoriata – e a giudicare da un'iscrizione apposta forse nel 106 d.C. era destinata in origine a un altro edificio indeterminabile. Vi sono raffigurate l'apoteosi dell'imperatore e la decursio durante i funerali





La colonna aureliana

Fu eretta tra il 176 e il 192 d.C. Per celebrare le vittorie contro le popolazioni germaniche dei Quadi e Marcomanni



La nuova colonna è definita centenaria (100 piedi = 29.62 m) e del divo Marco in un'iscrizione del liberto imperiale Adrasto. Si trova in Campo Marzio con il probabile tempio dei divi Marco Aurelio e Faustina Minore a ovest, eretta in un più vasto spazio rispetto alla precedente ma non perciò meglio leggibile, e su una piattaforma dominante di 3 m l'adiacente via Lata, l'odierna via del Corso; di conseguenza, la sua parte più importante è a est, anche per la presenza di scene molto significative sull'asse verticale su questo lato.

Il fregio a spirale è diviso in due metà dalla figura di Vittoria tra trofei al centro del lato est, nello stesso schema della figura sulla colonna Traiana (per il modello alla sua base vedi, come si è dedotto, per separare le due spedizioni germaniche)





